

Philomusica on-line 8/III (2009)

Presentazione della scheda SMO (Strumenti Musicali – Organo). Verso la definizione delle schede degli altri strumenti musicali. Atti del seminario – Cremona 19-20 marzo 2009.

Il Museo degli Strumenti Musicali del Conservatorio di “San Pietro a Majella”: catalogazioni e interventi di restauro*

The Musical Instruments Museum of “San Pietro a Majella”: cataloguing and restoration efforts

Luigi Sisto

Ispettore onorario della Sovrintendenza per il Polo Museale Napoletano
luigi.sisto@uniroma2.it

§ Il Museo fu inaugurato nel 1925 e comprende strumenti importanti come il cembalo con firma Andreas Ruckers (Anversa, 1636), un violoncello di Mattia Goffriller (1708) e l'arpa di Antonio Stradivari (Cremona, 1681). Dopo lo storico catalogo di Ettore Santagata (1930) si è proceduto a una schedatura basata sul tracciato della scheda OA completata nel 2001 ed è stata realizzata una campagna fotografica estensiva (2001-2002). Entro il 2010 è prevista la pubblicazione dell'inventario cartaceo e on-line.

§ The Museum – founded in 1925 – houses several important musical instruments, like a harpsichord signed by Andreas Ruckers (Antwerp, 1636), a Mattia Goffriller's cello (1708) and Antonio Stradivari's harp (Cremona, 1681). An important catalogue was produced by Ettore Santagata in 1930. Documentation records based on the OA format was completed in 2001. An extensive photographic documentation program was conducted in 2001-2002. A printed catalogue and an on-line catalogue were scheduled to be completed within 2010.

La nascita delle collezioni

ALL'indomani dell'inaugurazione del museo storico musicale del Conservatorio di San Pietro a Majella, l'entusiasmo di Ettore Santagata – economo del Conservatorio e protagonista indiscusso insieme a Francesco Cilea, direttore dell'istituto dal 1915 al 1925, prima ancora che della nascita del museo, di una infaticabile opera di conservazione e tutela di un patrimonio fino ad allora più volte messo a repentaglio – trasparivano attraverso parole commosse: «[...] l'attuale suo illustre Direttore, Il M.^o Francesco Cilea [ha] saputo disporre con appassionata competenza tutte queste fulgide memorie in un elegante, se non spazioso locale, inaugurato al pubblico il 3 dicembre del 1925» (SANTAGATA 1930, p. 5). L'inaugurazione del museo avveniva nella consapevolezza di avere messo fine a quella dilapidazione più volte denunciata dal commissario regio Alberto Salvagnini, il quale affermava in una *Relazione esplicativa [...] intorno ai lavori proposti per la trasformazione dei locali della biblioteca nel nuovo Museo Martucci in questo R. Conservatorio di Musica*, che molti esemplari antichi fossero stati venduti per l'acquisto di nuovi: «Il Conservatorio non ha un museo di strumenti antichi. L'antico patrimonio mobile, istrumenti compresi, dovette essere più volte e in varie epoche dilapidato e disperso. Si dice che una delle tante amministrazioni passate abbia creduto far bene vendendo i violini antichi per acquistarne dei nuovi! Comunque sia, anche oggi esiste un discreto materiale per costituire o almeno iniziare un Museo» (SALVAGNINI 1914). Alle attenzioni del Salvagnini, seguite ai ripetuti e mai approvati progetti di allestimento redatti dall'ingegnere Gaetano Romano, si affiancava un più maturo interesse che aveva portato il Cilea verso interventi più concreti: una lettera del 23 dicembre 1921, comprovante l'inoltro al Ministero dell'Istruzione di due rendiconti «riguardanti l'anticipazione di lire 9500 concessa per questo erigendo Museo Musicale», avrebbe rappresentato il primo atto ufficiale, orientato verso quell'esposizione permanente di strumenti musicali che, collocati «in una elegante e intima saletta», costituiranno – come avrebbe detto lo stesso Cilea – «l'embrione di un futuro grande Museo napoletano» (SANTAGATA 1930, p. 4).

Seppure si voglia far risalire e coincidere la nascita delle collezioni di strumenti musicali con le prime considerazioni relative alla necessità di salvaguardare un patrimonio organologico napoletano emerse a partire dal 1877, anno in cui Michele Ruta, maestro di cappella napoletano, scriveva: «il Museo di Napoli ne ha una raccolta, [di strumenti musicali] sebben confusa, ma molto pregevole» e con una prima ricognizione, risalente allo stesso anno, epoca in cui si immaginava la creazione di un «Museo musicale, ove si conservassero tutti gli strumenti antichi, e che a memoria della posterità si depositasse ogni nuovo istrumento» (RUTA 1877, p. 67), certamente i meriti maggiori vanno attribuiti all'attività di Francesco Florimo, “custode” di pregevoli esemplari di strumenti musicali, e alla passione di quei collezionisti *ante-litteram* come il duca Ernesto Del Balzo, autore della donazione di ben 58 strumenti musicali,

58 strumenti musicali, pregevoli per varietà e rilevanza tecnica degli esemplari.

In quell'epoca infatti le collezioni del Conservatorio napoletano si ponevano come simbolo di quella tradizione musicale che partendo da Gesualdo da Venosa, passando attraverso la vita degli antichi quattro conservatori della città, la fervida stagione musicale del Settecento, avrebbe attraversato l'intera vita dell'Ottocento musicale, fino a quei compositori come Nicola D'Arienzo e primo fra tutti Giuseppe Martucci che avrebbero proiettato e consegnato la vita musicale della città al Novecento. Il museo napoletano nasceva non solo da tali e tanti presupposti, ma soprattutto ambiva a collocarsi, nell'immediato, in linea con una più generale riscoperta organologica e valorizzazione dell'antico.

Le esposizioni

Esaltanti iniziative culturali hanno caratterizzato la vita del museo del Conservatorio napoletano a partire dagli anni Trenta del Novecento. Prima fra tutte, l'esposizione patrocinata dal Maggio Musicale Fiorentino e dalla Città di Firenze del 1936, per la quale era stata prevista l'esposizione di 21 strumenti ad arco, in un primo tempo rinviata, in realtà mai tenuta, seguita dalle *Celebrazioni per il bicentenario stradivariano – Maggio-Ottobre 1937*, dalla *Mostra storica del Teatro San Carlo* presso il Castel Nuovo del 1940 e dall'esposizione del 1963 nell'ambito della sezione dedicata agli strumenti di Stradivari delle *Settimane Musicali di Stresa*. L'inaugurazione del Centro di Produzione della Rai di Napoli, nello stesso anno, rappresenta la prima esposizione, fuori della sede del Conservatorio, degli esemplari dei più rinomati costruttori napoletani di strumenti a fiato del secolo XIX: Gennaro Bosa, Giosué Esposito e dei Fratelli Majorano, seguita dall'esposizione del 1967 nei locali dell'Auditorium della RAI di via Marconi. Ancora due esposizioni internazionali hanno visto la presenza di esemplari del museo napoletano a Cremona: la *Mostra Internazionale dell'Arco*, dal 5 al 23 ottobre 1985, e infine le *Celebrazioni Stradivariane* del 1987.¹

In tempi a noi più vicini, si è avuta la riesposizione di alcuni esemplari nell'ambito di una mostra temporanea, allestita nel 1995 per celebrare i 200 anni della fondazione della Biblioteca del Conservatorio, preludio a una serie di iniziative che hanno favorito più intensi rapporti di collaborazione con l'allora Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli, alla quale ha fatto seguito, nell'aprile del 2002, la presentazione di quarantasette strumenti musicali e di documenti d'archivio e l'organizzazione di una Giornata di Studio su tema *La collezione di strumenti musicali del Conservatorio di San Pietro a Majella: considerazioni e suggerimenti per una nuova esposizione*, iniziative promosse dall'Accademia Organistica Campana (*Il Museo della Musica* 2002). Del dicembre 2003 è l'esposizione di alcuni esemplari nell'ambito della XI

¹ Archivio Storico del Conservatorio di Napoli, *Cassetta 6.1.A (Museo)*, doc. privi di catalogazione.

Biennale, *Liuteria nel Mezzogiorno* (SISTO 2003, pp. 5-15), e l'esposizione di sei strumenti musicali nell'ambito della mostra monografica di Napoli e Parma dedicata a Gaspare Traversi, pittore napoletano del XVIII secolo (SISTO 2004). Della primavera 2007 è l'esposizione di Salisburgo, voluta da Riccardo Muti, con la presentazione di alcuni esemplari, esposti insieme a opere di pittura e manoscritti musicali provenienti dalla Biblioteca dello stesso Conservatorio. Tra le ultime in ordine di tempo (dicembre 2007), l'esposizione monografica sulla viola d'amore a Napoli, nell'ambito della Biennale di Ortona, *Liuteria nel Mezzogiorno*, con la presentazione di due esemplari, opera di Vincenzo Postiglione (SISTO, 2007). Alcuni strumenti musicali sono stati esposti in occasione della mostra monografica dedicata al pittore e architetto Luigi Vanvitelli promossa dall'aprile al giugno 2009 dalla Soprintendenza per il Polo Museale Napoletano presso il palazzo reale di Caserta.²

Gli strumenti

Le tastiere

Il valore documentario della collezione è stato da sempre legato agli strumenti a tastiera. Esemplare simbolo della sezione è il clavicembalo a due manuali, opera di Andreas Ruckers, con iscrizione "*Andreas Ruckers me fecit Antwerpiae*", datato 1636. Secondo Franco Barucchieri – sulla scorta dei dettagli offerti da una relazione tecnica di restauro e dalle precisazioni di Grant O'Brian – si tratterebbe di un esemplare composito, frutto della trasformazione di una tavola armonica di un vecchio virginale opera di Andreas Ruckers il Vecchio (1579-1651/53), realizzata in Francia intorno alla metà del Settecento (BARUCCHIERI 1996). Il cembalo *Ruckers* è tra gli strumenti a tastiera più antichi della collezione insieme a una spinetta traversa di manifattura italiana del secolo XVII.

I pianoforti a tavolo custoditi nel museo offrono una accattivante retrospettiva sulle vicende musicali della felice stagione musicale napoletana del Settecento. Tra questi si impone per eleganza costruttiva lo splendido esemplare appartenuto a Domenico Cimarosa, opera di Adam Beyer (Londra 1780), ricevuto in dono da Caterina II di Russia, acquistato alla morte del compositore aversano da Carolina Pigonati di Andrea, moglie di Domenico Cefaly di Cortale, e donato al Real Collegio di San Pietro a Majella per il tramite di Francesco Florimo.

D'altra parte, domina per valore simbolico il pianoforte appartenuto a Giovanni Paisiello. Opera realizzata a San Pietroburgo da M. Kirschnick nel 1781 e donata al musicista tarantino dall'imperatrice Caterina II di Russia, sul quale, secondo il Santagata, il Paisiello avrebbe composto la *Nina pazza per amore*, interpretata alla sua prima da Celeste Coltellini al Teatro dei Fiorentini di Napoli.

² Schede organologiche redatte da chi scrive per la mostra *Alla corte di Vanvitelli* (Caserta, Palazzo Reale, 4 aprile – 9 luglio 2009), catalogo *Alla corte di Vanvitelli* 2009.

Lo strumento, custodito dal Real Albergo dei Poveri, donato al *Museo storico musicale del Conservatorio* nel maggio del 1926, grazie alle richieste di Francesco Cilea, è stato recentemente restaurato, insieme al pianoforte Beyer, ed esposto temporaneamente a San Pietroburgo per iniziativa dell'Ente Teatrale Italiano.³ Il museo offre inoltre la possibilità di ammirare il pianoforte e cembalo a tre tastiere (denominato per questo *vis à vis*) di Johann Andreas Stein (Heidelstein, 1728 – Augsburg, 1792), costruito nel 1783 e donato dall'imperatore d'Austria Giuseppe II nel 1784 al Conservatorio di Santa Maria della Pietà de' Turchini. Tra i fortepiani un esemplare Erard appartenuto a Saverio Mercadante, indiscussa testimonianza del valore simbolico degli strumenti della collezione per via di un'iscrizione che recita: «Su questo pianoforte è stato ideato il Giuramento, il Corsaro, la Vestale – febbraio del 1847 – Saverio Mercadante». Appartenuto a Giovanni d'Avenia, tale esemplare, secondo le indicazioni del Santagata, fu ceduto al duca Del Balzo affinché potesse essere custodito presso il Conservatorio napoletano, del quale il Mercadante era stato docente e direttore.

Il museo vanta la presenza di un pianoforte a tavolo, opera dei Fratelli Elli nella Milano del 1799, sintesi di raffinatezza costruttiva, dalla meccanica inglese, corredato di tastiera in avorio ed ebano con un'estensione di cinque ottave, e, ancora nella sezione delle tastiere a corde percosse, un prezioso pianoforte verticale, opera di Giacomo Ferdinando Sievers (San Pietroburgo, 1810 – Napoli, 1878), immigrato a Napoli nel 1834. Sievers rappresenta quella fertile stagione della tradizione costruttiva di pianoforti a Napoli dell'Ottocento, riscoperta solo di recente, e ad un tempo pone la propria firma a uno dei più dettagliati e accurati trattati sulla costruzione del pianoforte (SIEVERS 1868). Tra i pianoforti appartenuti a celebri musicisti si impongono per pregio gli strumenti da studio di Rossomandi e Martucci (del quale si conserva anche un esemplare da concerto a firma *Erard*) una celesta Schedmayer insieme a un pregevole fortepiano, dovuto al costruttore viennese Conrad Graf, appartenuto a Luisa Marsullo de Colellis e donato al Conservatorio da Pasquale Del Vecchio.

La collezione offre ancora la possibilità di ammirare un esemplare, riflesso della dilagante passione ottocentesca per il pianoforte: il pianino a tavolo da lavoro opera di Giovanni Heichele (Trieste, inizio sec. XIX). Tale passione spinse a inserire strumenti di dimensioni ridotte o addirittura in miniatura, all'interno di tavoli, scrittoi e mobili di varia destinazione. Strumenti del genere, non rari nelle collezioni, rappresentano la tipologia più diffusa, dotata di un cassetto porta oggetti, destinato con tutta probabilità ad arnesi da cucito. Sul versante dell'organaria, a testimonianza dei vertici toccati da quest'arte a Napoli durante il Settecento, vi è un organo positivo dovuto a Francesco Cimmino (Napoli, seconda metà del sec. XVIII), rappresentante di una tra le più celebri famiglie di organari attivi a Napoli a partire dal primo Settecento

³ Le vicende riguardanti l'acquisizione di questo esemplare sono state pubblicate da Tommasina Boccia in *Il museo della Musica* 2002, p. 30.

che dal capostipite Felice, fino all'ultimo suo rappresentante Francesco, ha caratterizzato gli strumenti con il monogramma "FC", impresso a inchiostro sulla canna centrale della facciata, aspetto questo che sebbene non abbia sempre contribuito a identificare l'esatto artefice, ha aiutato a determinarne la famiglia, fino a quando tale continuità è stata rotta con tutta probabilità nel XIX secolo da Alessandro e Antonio Cimmino.

La liuteria ad arco

Violini, viole, violoncelli, contrabbassi, viole d'amore di straordinaria fattura offrono la possibilità di ripercorrere le tappe più importanti dell'evoluzione di quest'arte a Napoli, dalla seconda metà del Settecento alla prima del secolo XX. Pregevoli per eleganza e perfezione di forme, si distinguono le opere di Antonio Mariani detto il "Pesarino", allievo di Giovanni Paolo Maggini, del quale si conserva una viola da gamba, di Petrus Zaxura, liutaio attivo a Brixen ai primi del Seicento, la cui firma è legata alla presenza di un violocello datato 1600, e del veneziano Mattia Goffriller, del quale la collezione ospita un violoncello datato 1708, esposto dal 1916 di fronte alla sua copia, realizzata da Vincenzo Postiglione, secondo la volontà del donatore Silvio Rispoli. Tra gli esemplari di pregio spicca un violoncello di Alessandro Mezzadri costruito a Ferrara nel 1718, donato dal Del Balzo e un violoncello a firma Giuseppe Ornati, esemplare di rara bellezza, realizzato a Milano nel 1922 e premiato dall'Accademia Filarmonica Romana in occasione del concorso nazionale di liuteria del 1923.

La liuteria napoletana ad arco trova espressione nella cospicua presenza di opere dei Gagliano: dalle pregevoli prove di Ferdinando (Napoli, 1724-1781) del quale si conserva un violino di straordinaria fattura, di Giovanni I (Napoli, 1740-1806) la cui firma è legata a una viola datata presumibilmente 1806, dei due suoi figli, Raffaele e Antonio (Napoli, 1790-1857 / 1791-1860), maggiormente rappresentati per numero di esemplari, fino a Vincenzo (Napoli, 1840-1887), ultimo loro discendente, rappresentato da un violoncello datato 1873.

Singolare la sorte toccata agli strumenti del liutaio napoletano Lorenzo Ventapane (Napoli, 1790-1843): un inventario degli strumenti musicali custoditi nel museo, realizzato probabilmente alla fine del secolo XIX, già pubblicato in altra sede, attesterebbe la presenza di ben ventiquattro violoncelli dovuti allo stesso costruttore, dei quali oggi se ne conservano solo tre, di attribuzione dubbia. Rilevante d'altra parte la presenza della liuteria di Vincenzo Postiglione (Napoli, 1831-1919), artigiano tra i più rinomati alla fine del secolo XIX, premiato all'Esposizione di Milano nel 1881. L'arte del Postiglione trova espressione in un cospicuo numero di violini, viole, viole d'amore, violoncelli e contrabbassi, opere nelle quali la raffinatezza formale si fonde con l'assoluta maestria tecnica, dando vita a prove insuperabili come nella realizzazione della copia Goffriller o in uno dei contrabbassi. L'artista ostenta la raggiunta perfezione tecnica insieme alla predilezione di un gusto per l'antico, espresso con la realizzazione di due esemplari di viola d'amore,

l'uno dalle forme piuttosto singolari. Postiglione in questo si pone nettamente in linea con quella più generale riscoperta della musica antica che a Napoli, attraverso le esecuzioni di musiche di Palestrina, Marenzio, Gesualdo da Venosa, Stradella, non si pone solo come 'memoria' o 'recupero' del passato, ma rappresenta, come ha sottolineato Agostino Ziino – nell'ambito di una più ampia panoramica storiografica sulla ricezione della musica antica a Napoli a partire dal Tinctoris – «un'esperienza musicale che attraverso una linea continua e mai interrotta, affonda le sue radici in quella passata» (ZIINO 2003).

La liuteria a pizzico

La tradizione della liuteria a pizzico vanta a Napoli origini lontanissime. Stando alle recenti indagini condotte da chi scrive, quest'arte era prerogativa di liutai tedeschi immigrati a partire dalla metà del Cinquecento dalla città di Füssen in Baviera verso Napoli, e legati alla confraternita di Santa Maria dell'Anima dei Tedeschi, ubicata al Seggio di Porto.⁴ Non a caso, quest'ultima area della città diverrà luogo simbolo della produzione liutaria e non solo – attigua alla *Rua Catalana* e non lontana dall'area urbana nella quale di lì a poco si svolgerà la vita di uno dei più antichi conservatori della città, quello di Santa Maria della Pietà de' Turchini, i cui rapporti con i tedeschi di Napoli troveranno espressione proprio nelle attività musicali.

Le collezioni del Conservatorio non conservano esemplari dovuti a costruttori di epoche così 'antiche', ma ospitano le opere di quegli artigiani che nel Settecento meglio interpretarono i gusti artistici dell'epoca, fondendole con una già consolidata 'tradizione': si pongono dunque come vere 'meraviglie sonore' le mandole della seconda metà del secolo XVIII di manifattura napoletana, donate da Raffaele Calace nel giugno 1929 all'allora direttore Cilea.

La collezione ospita opere di Giovan Battista Fabricatore (Napoli, 1745 ca. - post 1824) attivo al n. 32 della strada di Santa Maria dell'Ajuto, secondo rappresentante di una tra le più rilevanti famiglie napoletane di costruttori di strumenti a pizzico, insieme a numerosi esemplari dovuti all'attività dei Calace, dinastia quest'ultima che lega il suo nome alla costruzione di plettri a partire dai primi decenni dell'Ottocento, quando il capostipite Nicola (Pignola, 1794 - Napoli, 1859), a seguito delle vicende politiche del Regno, trova rifugio a Procida, apprendendo i primi rudimenti nella costruzione di chitarre. L'interesse dei Calace alla costruzione dei mandolini nascerà nella capitale borbonica grazie ad Antonio Calace (Napoli, 1828-1876), premiato all'esposizione Universale di Palermo del 1872, e raggiungerà i vertici con Raffaele Calace I, liutaio per più motivi legato alla storia del Conservatorio e

⁴ Il fenomeno migratorio liutario tedesco verso Napoli durante la dominazione spagnola è oggetto del volume di Luigi Sisto SISTO 2010.

alla nascita del museo, dagli studi di composizione sotto la guida di Paolo Serrao e Francesco Ancona, ai già menzionati rapporti con Francesco Cilea.⁵

Inoltre, l'eleganza costruttiva di un mandolino milanese opera di Fidele Barnia, costruito a Venezia nel 1762, esemplare appartenuto, secondo il Santagata, ad Amina Boschetti e donato al Conservatorio da Francesco Florimo, è manifesta nella fattura della buca, finemente traforata e nel guscio fatto di 15 doghe di avorio, inframmezzate da doppia filettatura di ebano con avorio interposto.

La sezione che ospita le chitarre vanta la presenza di un esemplare opera di Joseph Panormo (Napoli, 1768 – Londra 1834): una chitarra del periodo londinese, epoca in cui si andava consumando lo stretto legame d'amicizia con il chitarrista spagnolo Fernando Sor, a Londra dal 1815 al 1823. Lo strumento, dalla tavola armonica in abete, caratterizzata da un'elegante successione di bottoncini in madreperla, incastonati nel legno più scuro, e riportati in maniera simile intorno al foro di risonanza, fu donato dalla cantante Barbara Marchisio a Rocco Pagliara, bibliotecario del Conservatorio napoletano.

Le arpe

Vero e proprio simbolo del museo è la celebre arpa diatonica costruita da Antonio Stradivari (Cremona, 1644-1737). Lo strumento, realizzato nel 1681, tra i pochi esemplari di arpe del cremonese, interamente in legno di pioppo e intarsiato a motivi zoomorfi, fu donato da Francesco Florimo.

La sezione dedicata alle arpe conserva, tra l'altro, strumenti realizzati da Sébastien Erard (Strasburgo, 1752 – Passy, 1831) di modello 'greco' a doppio movimento, esemplari che ostentano mature acquisizioni tecnico-costruttive insieme a raffinatezza ed eleganza classica.

La varietà della collezione sembra esaltata dalla presenza di singolari strumenti portatili: dalle arpe eolie, strumento molto diffuso nella prima metà dell'Ottocento, che produce suono se sottoposto all'azione di una corrente d'aria, la cui forza determina la diversa produzione di suoni, a un'arpa viggianese, diatonica a 34 corde, appartenuta al duca Del Balzo, testimonianza di una cultura musicale e letteraria diffusasi dal piccolo centro lucano in tutto il mondo e oggi attestata dalle fonti letterarie redatte dagli stessi suonatori girovaghi viggianesi, dagli scritti di Cesare Malpica e dell'irpino Pietro Paolo Parzanese, dalle fonti iconografiche dei presepi napoletani del Settecento, fino ai repertori fotografici della Library of Congress di Washington.

⁵ È stata incentrata su tali aspetti la relazione dal titolo *Paolo Serrao, Francesco Cilea, Raffaele Calace e la nascita delle collezioni di strumenti musicali del Conservatorio di San Pietro a Majella*, presentata dallo scrivente nell'ambito del convegno di studi su tema *Paolo Serrao e la musica a Napoli nel secondo Ottocento*, a cura di Annunziato Pugliese, Università della Calabria, 6-8 dicembre 2008.

I salterî

La collezione non manca di stupire grazie alla presenza di un pregiato salterio di manifattura italiana, risalente alla seconda metà del XVIII secolo. Donato al Conservatorio napoletano da Ernesto Del Balzo, in coppia con un esemplare dalle caratteristiche pressoché simili, il salterio in esame è a 26 cori. Si tratta certamente per il tipo di accordatura, ricostruita da chi scrive, di un salterio basso (SISTO 2004, p. 104). Abbiamo, d'altra parte, testimonianza di un salterio basso appartenuto a Saverio Mattei, (Montepaone, Catanzaro 1742 – Napoli, 1795) avvocato e famoso erudito, il quale pare suonasse un salterio “grande corista”, abile esecutore, in grado, secondo il Valdrighi, di eseguire sopra tale strumento non solo la parte melodica ma anche un basso di accompagnamento (VALDRIGHI 1879, pp. 44-45).

Taglia e accordatura del nostro salterio potrebbero coincidere pertanto con quelle del salterio del Mattei, donatore peraltro della sua biblioteca al Conservatorio della Pietà dei Turchini, passata poi al Conservatorio di San Pietro a Majella; lo stesso destino seguì una composizione per salterio, commissionata dal Mattei a Marianna Martinez e conservata oggi nella stessa biblioteca, risalente al XVIII secolo.

Le coincidenze citate, la rilevante difficoltà di trovare due salteri uguali porterebbe a pensare che si tratti del medesimo strumento, costruito presumibilmente tra il 1770 e il 1780. Il museo vanta inoltre la recente acquisizione di un salterio appartenente, insieme ad alcuni violini, a una chitarra-lira di primo Ottocento, a un armonium e un pianoforte Antonio Gorla (1828), alla donazione Pignatelli.

I legni

La straordinaria varietà dei flauti custoditi nel museo trova espressione nelle opere di Johann Joseph Ziegler (Vienna, 1795 – 1858), ulteriore spaccato, utile alla conferma della fama europea e mondiale, consolidata dopo il 1840, di questo artigiano, la cui eccellenza nella costruzione dei flauti, conosciuti in Austria e in Italia come flauti “Ziegler” o “sistema Ziegler” avrebbe rappresentato la ragione prima della ritardata adozione in questi due paesi del sistema “Boehm”. La collezione vanta pregevoli esemplari in bosso e avorio di fine eleganza costruttiva, appartenuti in alcuni casi a strumentisti napoletani come Enrico Pastore, o ascrivibili anch'essi alla donazione Del Balzo. Non privo di rappresentanti è l'artigianato napoletano; si conservano tra l'altro due pregevoli ottavini in legno di bosso opera di Vincenzo Schultz (Napoli, att. nella prima metà del sec. XIX), costruttore formatosi probabilmente alla scuola di Cristofaro Custodi (come dimostra il marchio a firma comune di un flauto della collezione Carreras di Pisa) e certamente in rapporto con il Real Collegio di Musica negli anni Trenta dell'Ottocento. Ostenta la pregevolezza dei flauti custoditi nel museo, un esemplare, interamente in avorio, dovuto a un celebre costruttore parigino, attivo durante la prima metà del Settecento,

Jean Nicolas Le Clerc (Leclercq, Lecler) (Parigi ? - 1752); la cura costruttiva, nonché la particolarità del materiale utilizzato ne fanno uno degli strumenti più preziosi tra quelli a fiato della collezione.

Tra i legni è possibile ammirare una coppia di oboe opera di Heinrich Grenser (Dresda, 1764-1813) entrambi ritenuti distrutti nell'incendio che colpì la Sala Scarlatti nel 1973 (YOUNG 1993, p. 103), testimonianza significativa dell'opera di uno dei più grandi costruttori dell'epoca classica. E poi, i pregevoli oboe e clarinetti dei costruttori napoletani Gennaro Bosa (Napoli, att. ante 1831 - post 1856), tra i più grandi costruttori napoletani di clarinetti durante l'Ottocento, Giosuè Esposito (Napoli, att. ante 1852 - post 1879) e dei Fratelli Majorano (Napoli, att. ante 1880 - post 1926), la cui particolarità delle caratteristiche costruttive – già documentata da un piccolo catalogo dal titolo *Ditta fratelli Majorano di R. Majorano & S. Martinelli: premiata fabbrica di strumenti musicali* (1913) – ha motivato la produzione di studi recenti e più approfonditi a cura di Ingrid Elizabeth Pearson (PEARSON 2007). A questi si affianca un considerevole repertorio di esemplari dovuti a costruttori italiani come Agostino Rampone (Quarna Sotto, 1843 – Milano, 1897), costruttore formatosi alla scuola di Egidio Forni a Milano dal 1853, e d'oltralpe come quelli della ditta di Jaques François Simiot, attiva a Lione a partire dall'inizio del secolo XIX e fusasi nel 1843 con il marchio *Brelet*.

Gli ottoni

La collezione di ottoni si compone di circa trenta esemplari, per lo più dovuti al costruttore napoletano Cesare Ruggiero, ai viennesi Leopold Uhlmann e Franz Bock e alla ditta Mahillon di Bruxelles. Tra questi spiccano due corni, dalla campana smaltata di rosso a motivi floreali, l'uno dovuto al costruttore parigino Riedloker e donato al Conservatorio napoletano dal clarinetista Ferdinando Sebastiani (1803-1860), l'altro appartenuto, secondo il donatore, il cavaliere Edoardo De Angelis, a Giuseppe Rossini padre di Gioachino, sebbene il marchio (*Courtois frère*) rimandi a un periodo di costruzione di poco successivo.

Il catalogo compilato dal Santagata registra con il numero 566 della collezione un cornetto d'avorio di taglia soprano, esemplare tra i più antichi e pregiati dell'intera collezione di fiati. Protagonista indiscusso della prima stagione musicale barocca nelle formazioni per due strumenti solisti e basso continuo, spesso in contrapposizione al violino, col quale gareggiava per abilità virtuosistiche, l'esemplare in esame è a sei fori sulla parte anteriore e uno su quella posteriore, di pregevole fattura italiana della prima metà del XVII secolo, e si caratterizza per un diapason a 465 Hz. La presenza all'interno della collezione napoletana è dovuta alla donazione del pianista Florestano Rossomandi.

Gli strumenti della musica etnica e popolare

La straordinaria varietà di esemplari del museo napoletano è testimoniata, infine, dalla presenza rilevante di strumenti etnici: un'orchestra birmana di tamburi, composta da 19 tamburi denominati *Dhola*, donata anch'essa da Ernesto Del Balzo, e inoltre strumenti della cultura musicale campana come le chitarre battenti. Rilevante tra queste, un pregiato esemplare settecentesco, donato dal Calace, caratterizzato da eleganti intarsi in avorio intorno al foro di risonanza e sul dorso del manico, custodito insieme agli esemplari costruiti dai calabresi De Bonis e parte della donazione De Simone del 2000. Infine si custodiscono diversi esemplari di crotali e una zampogna a due bocche di origine slava, dai tubi in legno di bosso istoriato a fuoco con soggetti e scene di caccia.

Ampiamente rappresentato infine è il mandolino, simbolo indiscusso della tradizione musicale popolare napoletana, presente nel museo attraverso le prove dei Fratelli Vinaccia, di Raffaele Calace I, del napoletano De Falco.

Interventi e problematiche di catalogazione

La catalogazione del patrimonio organologico del Conservatorio di Napoli ha presentato evidenti difficoltà per via di situazioni di carattere storico che nel corso del secolo XX ne hanno compromesso lo stato di conservazione (gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, l'incendio della Sala Scarlatti del 1973, i lavori di ristrutturazione dei locali, i trasferimenti in occasione di esposizioni, una generale situazione di degrado). Inoltre, la parziale compilazione di inventari del patrimonio non più documentati dettagliatamente e le indebite sottrazioni (in alcuni casi rilevate da dettagliate relazioni), hanno reso ancor più problematico il confronto tra gli esemplari superstiti e i dati riportati nel catalogo Santagata compilato nel 1930.

Gli interventi di catalogazione hanno avuto origine a partire dal 1996, anno di insediamento alla direzione dell'istituto di Roberto De Simone. Nell'ambito di una collaborazione più ampia tra Conservatorio e Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici è stata realizzata la schedatura dell'intero patrimonio artistico (strumenti musicali compresi) secondo i criteri dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il lavoro di schedatura OA del patrimonio organologico, iniziato a partire dal 1998, è stato portato a termine nel 2001 da chi scrive, sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli (funzionario responsabile Brigitte Daprà).

Dal 2001 al 2002 nell'ambito *Progetto integrato per la salvaguardia e il recupero del patrimonio storico-artistico del Conservatorio di "San Pietro a Majella"*, è stata realizzata l'inventariazione fotografica dell'intero patrimonio organologico.

A questa ha fatto seguito (nel settembre 2001) la compilazione di un'*Expertise* degli strumenti della liuteria ad arco, curata da Claude Lebet, realizzata anch'essa con fondi del *Progetto integrato [...]*. I lavori del progetto appena menzionato si sono svolti nel periodo di presidenza di Pasquale Del Vecchio e della direzione di Vincenzo De Gregorio.

Dal 2005 si è dato corso alla effettuazione di un *Riscontro patrimoniale* (curato da P. Porcaro e G. Salvia per la parte artistica, e da chi scrive per la parte organologica), realizzato sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per il Polo Museale Napoletano (coordinato dal funzionario responsabile Gemma Cautela).

Infine, entro il 2010 è prevista la pubblicazione di un inventario cartaceo e on-line (corredato di brevi schede descrittive, tavole delle concordanze e di documentazione fotografica) dell'intero patrimonio artistico dell'istituto (strumenti musicali, quadreria, cimeli).

Gli interventi condotti durante l'ultimo decennio hanno creato le condizioni necessarie per una riesposizione del patrimonio (in parte avvenuta nei locali della Biblioteca, dove sono visibili circa 40 esemplari di pregio). Alla luce delle esperienze di catalogazione e di riordino condotte, le quali hanno consentito di porre fine al degrado e alla dispersione alla quale l'intero patrimonio artistico del Conservatorio napoletano era stato esposto, riteniamo ora di fondamentale importanza l'utilizzo di una scheda specifica per la catalogazione di strumenti musicali attraverso la quale possano essere indicate unitamente alle specifiche tecniche dei singoli esemplari:

- gli opportuni riferimenti alle considerevoli fonti d'archivio relative, custodite presso l'Archivio Storico dell'Istituto;
- il forte legame con le opere di pittura della quadreria (committenti, musicisti, artisti in genere) voluto da Francesco Florimo ideatore del Museo-storico musicale;
- il legame con il ricco patrimonio di cimeli appartenuti a musicisti come Cimarosa, Paisiello, Mercadante, Martucci ecc., spesso legati agli strumenti musicali da comuni vicende storiche.

La compilazione di una scheda SM offrirebbe al Conservatorio di Napoli l'opportunità di una necessaria ulteriore tutela del patrimonio insieme alla esigenza di riaffermare l'idea che ha visto nascere il Museo. Si tratta di un patrimonio inalienabile dall'Istituzione che lo ospita (in molti casi da più di tre secoli), scongiurando scellerati smembramenti che ne altererebbero irreparabilmente la storia.

Recenti interventi di restauro

Nel 2001 è stato eseguito il restauro dell'intero nucleo di strumenti della liuteria ad arco realizzato con fondi del *Progetto integrato [...]*, curato dai liutai Carlo Vettori (Firenze), Alessandro Lanaro (Padova), Ernesto De Angelis (Napoli).

Nel 2002 il restauro (a cura della ditta De Biaggi attiva a Quarona Sesia – Vercelli), del pianoforte a tavolo A. Beyer (Londra 1780) appartenuto a Domenico Cimarosa e del pianoforte M. Kirschnick (San Pietroburgo 1781) appartenuto a Giovanni Paisiello sono stati realizzati con fondi dell'Ente Teatrale Italiano.

Nel 2010 è stato realizzato il restauro di un controfagotto Kaspar Tauber, curato da Vincenzo Onida (Milano), insieme alle indagini radiografiche ed endoscopiche realizzate da Claudio Canevari e dall'Ipiall di Cremona.



Figura 1

Oboe Heinrich Grenser (Dresda, fine XVIII-inizi XIX secolo) conservato presso il Museo del Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli.



Figura 2

Violino Ferdinando Gagliano (Napoli, 1768) conservato presso il Museo del Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli.

Bibliografia

- BARUCCHIERI, F. (2006), *Restauro di un clavicembalo con iscrizione "Andreas Ruckers" di proprietà del Conservatorio di Napoli*, «Liuteria Musica e Cultura», pp. 42-58.
- Alla corte di Vanvitelli. I Borbone e le arti alla reggia di Caserta. Caserta, Palazzo Reale, 4 aprile – 9 luglio 2009 (2009)*, catalogo a cura di Nicola Spinosa, Electa Napoli, Napoli.
- Il Museo della Musica. Strumenti antichi e documenti del Conservatorio di San Pietro a Majella (2002)*, a cura di Luigi Sisto, Emanuele Cardì, Sergio Tassi, AOC, Battipaglia.
- PEARSON, I. E. (2007), *Ferdinando Sebastiani, Gennaro Bosa and the Clarinet in Nineteenth-Century Naples*, «The Galpin Society Journal», 55, pp. 203-214.
- RUTA, M. (1877), *Storia critica delle condizioni della musica in Italia e del Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli*, Libreria Detken e Rochold, Napoli.
- SALVAGNINI, A. (1914), *Il R. Conservatorio di Musica San Pietro a Majella in Napoli. Relazione del R. Commissario Alberto Salvagnini Ispettore Centrale Amministrativo del Ministero della Pubblica Istruzione*, Stab. Tip. Francesco Lubrano, Napoli.
- SANTAGATA, E. (1930), *Il Museo Storico-Musicale di "S. Pietro a Majella"*, Stab. Tip. Francesco Giannini e Figli, Napoli.
- SIEVERS, G. F. (1868), *Il Pianoforte. Guida pratica per Costruttori, Accordatori, Dilettanti e Possessori di Pianoforti*, Stab. Tip. Benedetto Pellerano, Napoli.
- SISTO, L. (2003), *Gli strumenti musicali della collezione del Conservatorio di "San Pietro a Majella" come contributo per una storia della liuteria napoletana*, in *Liuteria nel mezzogiorno, catalogo della XI mostra biennale di Ortona*, a cura di Francesco Sanvitale, ISMEZ, Roma.
- _____ (2004), *Schede organologiche di strumenti musicali del Conservatorio di San Pietro a Majella*, in *Luce sul Settecento. Gaspare Traversi e la pittura del suo tempo in Emilia, catalogo della mostra di Parma*, a cura di Lucia Fornari Schianchi e Nicola Spinosa, Electa, Napoli, pp. 104-107.
- _____ (2007), *La viola d'amore a Napoli tra Otto e Novecento*, in *Liuteria nel mezzogiorno, catalogo della XII mostra biennale di Ortona*, a cura di Francesco Sanvitale e Gianluca Sulli, ISMEZ, Roma, pp. 4-13.
- _____ (2008), *The musical instrument collections*, in *The Conservatorio of San Pietro a Majella. Musical tradition and art history heritage*, ed. by Lorella Starita, Electa Napoli, Napoli, pp. 65-89.

- _____ (2010), *I liutai tedeschi a Napoli tra Cinque e Seicento. Storia di una migrazione in senso contrario*, Istituto Italiano per la Storia della Musica, Roma.
- VALDRIGHI, L. F. (1879), *Musurgiana. Scràndola, pianoforte, salterio*, Olivari, Modena (rist. Bologna, Forni, 1970).
- YOUNG, T. PH. (1993), *4900 Historical Woodwind Instruments. An Inventory of 200 Makers in International Collections*, Bingham, London.
- ZIINO, A. (2003), *Coscienza storica e identità culturale nella Napoli musicale di fine Ottocento*, in *Letteratura e Cultura a Napoli tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno di Studi (Napoli, 28 nov. – 1 dic. 2001) a cura di Elena Candela, Liguori, Napoli, pp. 165-178.

Luigi Sisto è docente di Storia degli strumenti musicali presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Violinista e violista, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Storia, Scienze e Tecniche della Musica presso la Seconda Università di Roma, con una tesi sulla migrazione dei liutai tedeschi verso Napoli tra Cinque e Seicento. Dal 2005 ricopre l'incarico di ispettore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il patrimonio organologico del Polo Museale Napoletano e quello di professore a contratto di Storia e tecnologia degli strumenti musicali presso il Conservatorio di "San Pietro a Majella" in Napoli.